

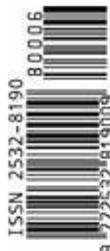
MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



6

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 dic 2018 / 20 mar 2019 - Anno II - n. 6 - € 7,50



Ritrovato a Londra
il più antico stemma
di Matera

In omaggio
il calendario
delle fioriture

Svelato il segreto
dell'organo di S. Agostino
dopo 270 anni

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

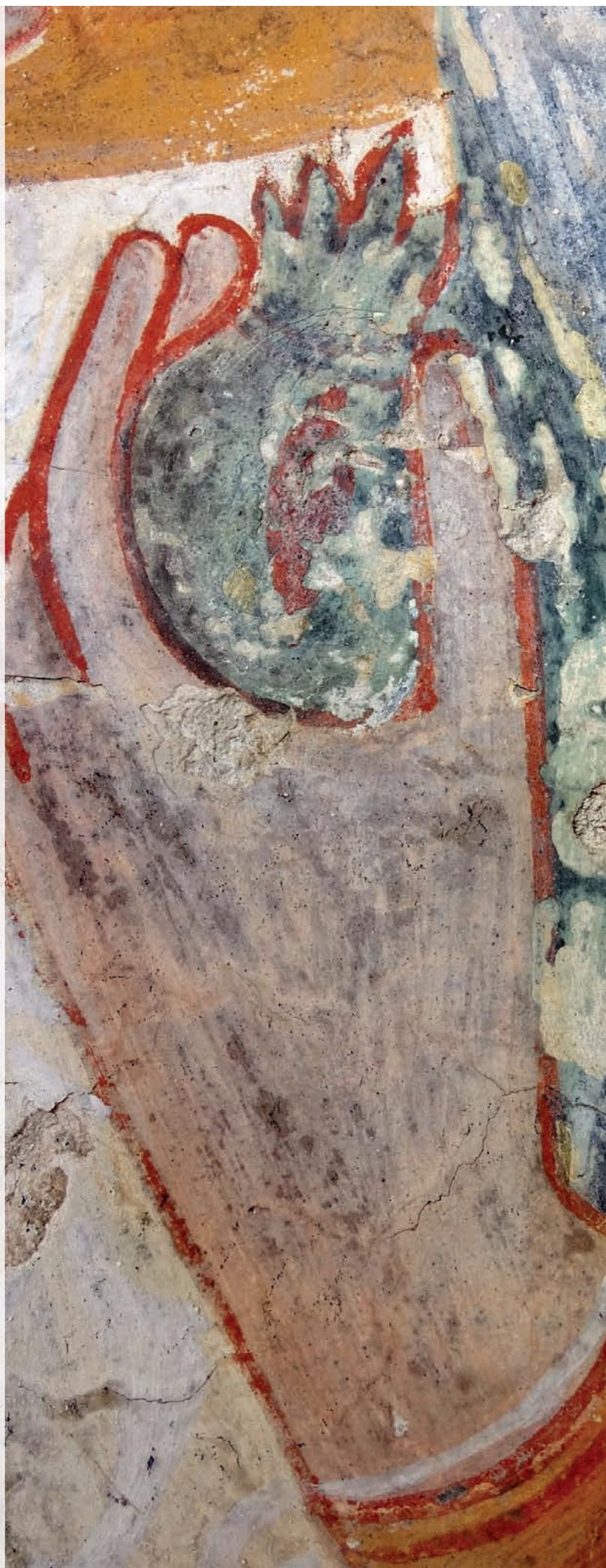
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Doria, Memorie di don Carlo dei duchi della famiglia Malvinni Malvezzi, in "MATHERA", anno II n. 6, del 21 dicembre 2018, pp. 40-46, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.6 Periodo 21 dicembre 2018 - 20 marzo 2019

In distribuzione dal 21 dicembre 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 marzo 2019

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Nicola Taddonio, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Interrogare il passato, immaginare il futuro**
di Pasquale Doria
- 8 Il Presepe della Cattedrale di Matera**
Un progetto diagnostico
di Giovanni Calia
- 17 Appendice: Atto di committenza del Presepe lapideo conservato nella Cattedrale di Matera**
Trascrizione di Eleonora Carmela Bianco
- 20 Il sigillo perduto**
Ritrovato a Londra il più antico stemma di Matera
di Sergio Natale Maglio
- 32 "Note" d'autore**
Il segreto dell'organo di Sant'Agostino a Matera
di Nicola Canosa
- 40 Memorie di don Carlo, dei duchi della famiglia Malvinni Malvezzi**
di Pasquale Doria
- 46 Appendice: Albero genealogico della famiglia Malvinni Malvezzi**
di Raffaele Paolicelli e Pierluigi Moliterni
- 48 La vita quotidiana a casa Malvinni Malvezzi**
di Salvatore Longo
- 54 La Grande guerra nel Materano**
di Gaetano Morese
- 61 La Grande guerra e i materani**
di Pasquale Doria e Giuseppe Gambetta
- 64 La politica culturale e linguistica del Regno di Napoli nel Quattrocento**
L'apporto dell'umanista materano
Giovanni Brancati
di Emanuele Giordano
- 72 Il complesso monastico di Sant'Antuono Abate a Grottole**
di Lorena Trivigno
- 78 Appendice: Antonio l'eremita**
Storia di un Santo di "successo"
di Lorena Trivigno
- 80 Un anno in cento piante**
Breve guida alle fioriture del Materano
di Giuseppe Gambetta
- 86 Studi sulla figura mossa**
Reportage fotografico di Pio Tarantini

RUBRICHE

- 92 Grafi e Graffi**
Viaggio in un'anagrafe di pietra
Nascite e battesimi graffiti in Cattedrale
di Ettore Camarda
- 100 HistoryTelling**
Un racconto fra mitologia e astronomia: il solstizio d'inverno
di Giuseppe Flace
- 106 Voce di Popolo**
Il Natale nella tradizione popolare materana
Le origini delle pettole e del rito delle "nove lampade"
di Domenico Bennardi
- 109 La penna nella roccia**
Un piede sulla calcarenite e un piede sull'argilla
di Mario Montemurro
- 113 Radici**
Il melograno ritrovato
di Giuseppe Gambetta
- 119 Verba Volant**
Le parole opache
Il dialetto tra desuetudine e ricordo mediato
di Emanuele Giordano
- 123 Scripta Manent**
La "Canzone di Timmari"
Un caso irrisolto
di Elena Lattanzi
- 129 Echi Contadini**
La lattèrè, La balia
di Angelo Sarra
- 132 Piccole tracce, grandi storie**
Piccole tracce di Cinema nei Sassi di Matera
di Francesco Foschino
- 137 C'era una volta**
Mio nonno Raffaele, il carrettiere di Padula
di Raffaele Natale
- 139 Ars nova**
Nel multiforme mood artistico di Adriana Napolitano
di Nunzia Nicoletti
- 144 Il Racconto**
Matera dagli occhi di cielo e i capelli di grano
di Caterina Raimondi

In copertina:

Dettaglio del Presepe cinquecentesco di Altobello Persio e Sannazzaro Panza nella Cattedrale di Matera, su concessione della Curia Arcivescovile di Matera - Irsina, foto di Michele Morelli.

A pagina 3:

Stemma della città di Matera, dettaglio di pergamena del 15 gennaio 1578 conservata presso l'Archivio diocesano di Matera, su concessione dell'Arcidiocesi di Matera - Irsina, foto di Rocco Giove.

Nota Bene: il racconto "Illusione perduta" di Nicola Tarasco, proposto nello scorso numero, è l'elaborato vincitore del concorso indetto annualmente da Amabili Confini, insieme agli abitanti dei quartieri materani. Per un mero errore redazionale non è stata specificata la fonte del racconto, maturata nella cerchia dei partecipanti all'iniziativa ideata da Francesco Mongiello. Ci scusiamo con i lettori e con i diretti interessati, ringraziando nuovamente la generosità e la collaborazione assicurata al nostro trimestrale da parte del progetto di rigenerazione sociale delle periferie mediante la narrazione.

Memorie di don Carlo dei duchi della famiglia Malvinni Malvezzi

Frammenti sparsi di un'estinzione

di Pasquale Doria

Lettere. È tra i pochi lasciti giunti fino ai giorni nostri. Don Carlo, come tutti usavano chiamarlo, era l'ultimo discendente maschio dei duchi di Santa Candida (fig. 1). Sono carte ingiallite dal tempo e una loro consultazione, anche solo parziale, finisce per spingersi oltre le vicende personali. Alcune missive, a tratti, esprimono interessanti spunti politici. Di più, appaiono rivelatrici di uno stato d'animo che si potrebbe definire di grande disillusione. Insomma, s'intuisce senza faticare più di tanto la vicenda di un uomo che era stato risucchiato in un mondo

lontano da quello in cui aveva visto la luce, distante soprattutto dai vecchi rituali della nobiltà locale. Da chi gli stava intorno non era percepito più di tanto neppure come l'aristocratico erede di una antica tradizione patrizia, in realtà in netto declino, e i tempi nuovi in cui si era venuto a trovare ne facevano piuttosto il modello di un sopravvissuto. Così, evitava perfino di rispondere agli inviti a partecipare a riunioni politiche, magari in nome di improbabili rivincite in chiave monarchica. Non solo fogli sparsi. Numerose e interessanti risultano le immagini fotografiche, rigorosamente in bianco e nero, che si alternano tra corrispondenza varia e altri documenti. Costituiscono una speciale macchina del tempo che non ha bisogno di grandi spinte per mettersi in moto.

Fig. 1 - Ritratto di Don Carlo Malvinni Malvezzi



Viveva in albergo

Non alloggiava più nel superbo palazzo che per secoli ha quasi sfidato la mole della Cattedrale, nella parte più alta della città. L'ultimo erede materano della nobile e antica famiglia dei Malvinni Malvezzi - nato il 19 novembre 1884, così certifica il suo passaporto (figg. 2a; 2b) - aveva scelto come dimora l'Albergo Italia, dove gli venivano serviti quotidianamente i pasti, nell'immobile che guarda la chiesa del Purgatorio, a due passi da Palazzo Lanfranchi.

In cima alla facciata di questo luogo di culto settecentesco, oggi sconacrato, campeggia la scritta *Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei*. Chissà quante volte avrà fermato lo sguardo su quell'appello che giungeva dall'altro mondo. "*Povero me, povero me, aiutatemi almeno voi amici miei*", recita la scritta rivolta ai passanti tramite l'anima purgante divorata dalle fiamme abilmente scolpita nella tenera calcarenite: implora di pregare per la salvezza della sua anima.

Don Carlo non sembrava, però, tipo da cercare aiuto. Non nel senso comune del termine. Lo ha fatto solamente nell'ultima fase della vita, quando non più au-



Figg. 2a e 2b - Passaporto



tosufficiente, dall'albergo si trasferì alla casa di riposo che ancora negli anni Settanta si trovava nei locali dell'ex convento di Sant'Agostino, nel Sasso Barisano. Impossibile immaginare, solo qualche tempo prima, un Malvezzi bisognoso di essere assistito in un ospizio. Ma non aveva più nessuno. La moglie era deceduta ormai da anni e dal loro matrimonio non era nato neppure un erede.

Per una lira

Qualcuno c'era, ma era un legame affettivo che restituiva davvero il senso di un'interruzione. Una pausa in mezzo a un mare di solitudine che, probabilmente, era cercata e prima di ogni cosa era interiore. È quanto emerge dai ricordi di un giovane che racimolava qualche soldino come cameriere in un bar e che oggi ha compiuto 67 anni.

Quasi sempre alla stessa ora, Vito Ruggieri - questo il suo nome - portava qualcosa da bere a due avventori che s'incontravano a un tavolino del Bar Natrella, non lontano dall'albergo Italia. Non li conosceva, uno era don Carlo e l'altro il sacerdote Raffaele Marcosano. Trascorrevano ore a discutere in compagnia di chissà quali argomenti. Quando il ragazzo portava via il vassoio, il duca usava elargire una mancia di una o due lire. Il racconto si riferisce alla fine degli anni Sessanta e con una moneta di una lira, quasi sul punto di uscire fuori corso, non si poteva comprare più nulla.

Il giorno dopo, stesso tavolino, medesima ordinazione. Il cameriere tornava con il vassoio e insieme alle tazze, con una certa discrezione, adagiata accanto al piattino del caffè, restituiva la liretta al suo proprietario. La cosa andò avanti per qualche tempo. Un via vai di mance che colpì il duca divertito dal giovane impertinente e che divenne il preludio ad una sorta di adozione. Ben presto iniziò a considerarlo alla stregua di un figlioccio, o meglio, forse come il figlio che non aveva mai potuto avere. Parlò con i genitori di Vito e si propose come padrino nel giorno della cresima, aggiungendo che avrebbe desiderato aiutarlo nel prosieguo degli studi.

Con naturalezza, entrò nelle simpatie di tutta la famiglia e, tra lo stupore dei vicini di casa, divenne l'invitato fisso alla loro umile tavola ogni domenica. Lo ricorda bene la signora Ruggieri, che ha compiuto 92 anni. Bisogna considerare che abitavano nel quartiere popolare - allora di recente edificazione - denominato "Spine Bianche". Era destinato ai residenti che avevano lasciato le loro abitazioni negli antichi rioni Sassi, alloggi tufacei dichiarati malsani, in cambio di modeste però dignitose case popolari. Ma è proprio nel carattere popolare del nuovo insediamento urbano, allora ai margini della città, che mal si coniugava, secondo i canoni del passato, la presenza a pranzo ogni domenica del duca Carlo dei Malvezzis. Dal canto suo, l'interessato, non sembrava imbarazzato più di tanto. Anzi, la possibilità di sentirsi almeno una volta la settimana in famiglia era diventata una necessità irrinunciabile, la giudicava impagabile.

Esperto numismatico

A seguito di vari tracolli finanziari, aveva perso le immense ricchezze che erano appartenute alla sua blasonata casata, ma non proprio tutto. Attraverso i ricordi di Ruggieri è stato possibile raccogliere notizie, curiosità e aneddoti di un testimone diretto. Ha ben presto compreso, per esempio, che nutriva un profondo interesse per la numismatica. Ma non era un semplice erudito o appassionato. No, era uno specialista - lo testimoniano alcuni volumi in suo possesso addirittura in inglese - e soprattutto era esperto collezionista di un certa quantità di monete antiche, in gran parte d'oro.

Ecco come viveva, era tutto quello che gli era rimasto. Una cospicua fortuna aurea. Di tanto in tanto, montava in carrozza - quelle delle ferrovie Calabro Lucane - e raggiungeva la vicina Bari. Per la precisione, si recava in un istituto di credito "specializzato" che, a quanto pare, non vedeva l'ora di accogliere con tutti gli onori il nobile numismatico. Mancava solamente il tappeto rosso, notò Ruggieri quando gli fu chiesto di accompagnarlo più volte in terra di Puglia. Le monete non di rado le portava lui in una banale busta di plastica che non dava certo l'impressione di conte-



Fig. 3 - In campagna

nera un piccolo tesoro. È ancora convinto che lo scambio non avvenisse a favore di don Carlo - come anche lui usava chiamarlo - però, per status e per inveterata abitudine, non era avvezzo a contrattare le sue cose neppure per sbaglio. Accettava il compenso pattuito e tornava serenamente a Matera, dove quelle somme gli avrebbero consentito, seppure lontano dagli sfarzi di un tempo, di vivere l'ultima parte della sua movimentata esistenza.

Tempo presente

In una lettera scritta a macchina, che sembra sua, lascia intendere il giudizio che aveva maturato subito dopo la guerra. Tra un'espressione e l'altra, trovava normale che il vecchio mondo dell'aristocrazia e il secolare potere clericale fossero giunti al capolinea. Un connubio che non aveva più ragione di perdurare in un'epoca in cui le grandi democrazie occidentali avevano già cambiato radicalmente il corso della storia. Lo aveva compreso benissimo.

I suoi frequenti viaggi all'estero, come attesta il passaporto utilizzato specialmente negli anni Venti fino all'inizio della guerra, lo portarono lontano dalla piccola Matera. L'impatto con città come New York, Parigi,

Fig. 4 - Al mare



L'offensiva anglo-americana nel Mediterraneo



PERCHÈ VI BOMBARDIAMO

Sir Archibald Sinclair, Ministro dell'Aeronautica, ha dichiarato: "Dobbiamo distruggere e distruggeremo i mezzi guerreschi del nemico, le sue difese, le sue officine, i suoi depositi e i suoi trasporti, ovunque li troviamo."

Il nostro scopo in questa guerra è la Germania e chiunque aiuti la Germania. Grossa e piccola l'Italia è l'Alleanza della Germania, e va distruggendo, perché come i propri nemici, il paese tedesco è indotto con l'Europa, compatta l'Italia, nella schiavitù.

Per questo motivo bombardiamo le città italiane. Le officine che stanno producendo armi e munizioni contro di noi, i centri di comunicazioni, i porti, le installazioni militari, tutti servono il nostro nemico, e saranno presto attaccati con tutti i mezzi a nostra disposizione.

Le nostre bombe sono dirette contro obiettivi militari. Qualcuno vorrebbe addirittura uccidere la popolazione civile. Se gli innocenti soffrono, devono batterci Mussolini che dichiarò la guerra alla Gran Bretagna e che nel 1943 chiese permesso al suo padrone Hitler di partecipare al bombardamento di Londra.

Non sappiamo che non tutti gli italiani desiderano la vittoria della Germania, che molti di voi sperano che gli anglicani e il loro popolo abbiano nel sole dell'Italia, la distruzione della civiltà cristiana e romana, e l'inaugurazione di un nuovo Medio Evo di barbare barbarie.

Ma intè il vostro Governo aiutare la Germania in questo punto sul nostro comune ed avversario più grave nemico.

Se il popolo italiano, e noi non vogliamo fare guerra, invece di essere ricambiato da altri delitti da parte della nostra nazione, non dovrebbero i tedeschi e i francesi che abbandonano l'Italia alla Germania, il popolo italiano deve rifiutarsi di combattere la guerra di Hitler e di Mussolini.

LA VERA GUERRA S'AVVICINA

Un nuovo corpo di spedizione americano, ancor più poderoso di quello che capitolò la situazione contro la Germania nell'ultima guerra, è oggetto dell'Atto americano per convertire la Germania nel Mediterraneo.

La scoperta nostra italiana, che prima da tutti i governi di Stato, britannici di Stato, di Stato in Stato, e quello di Stato, l'Atto americano nell'Atto del Nord della situazione italiana e di processo il tempo per una nuova e ancor più spietata offensiva delle Nazioni Unite contro l'Asse.

Ecco il testo dello dichiarazione ufficiale pronunciata in nome del Governo degli Stati Uniti e di Gran Bretagna della Casa Bianca che l'adottarono del 9 settembre 1942:

"La storia del Corpo di Spedizione Americano nell'Africa Settentrionale, l'Iniziativa e il primo passo verso la liberazione della Francia. La lunga preparazione in corso è quella di mettere la forza sulla sponda dell'Africa del Nord. La nostra - che avviene nell'Africa Settentrionale - Francia da mesi". Il piano che la industria italo-tedesca non potrà più nei territori italiani, una riprova. Le operazioni della Francia sui territori italiani rimangono, i noi cerchiamo oggi nelle sue offensive della guerra di liberazione. Dopo questo è il principio."

Mezz'ora l'annuncio britannico in luglio sempre i mesi delle battute forse tedesche che, dopo aver abbandonato le distazioni italiane, sono in fuga verso ovest, gli Americani e gli italiani anche, consolidando l'attacco in loro posizioni nel Marocco e in Algeria. Così del Sud da due settimane si va stringendo sempre più a terra all'Italia, e allo stesso tempo dal Nord del territorio italiano che non sempre più proporzionati.

Messaggio della Italia in questi condizioni che i comunisti hanno fatto. Per questo bisogna di più da noi, italiani, devono soffrire sempre più gravemente mentre la guerra è in avvicinando passo a passo verso la nostra casa.

Fig. 5a e 5b - La mappa dei bombardamenti

Marsiglia, Londra, Boston e molte altre ancora, produssero profondi cambiamenti. Nel passaggio di un'altra lettera pare di capire che al referendum del 2 giugno 1946, quello che chiedeva al Paese di scegliere tra monarchia e repubblica, abbia scelto la seconda.

Si comprende, inoltre, in altri documenti che aveva maturato anche contatti con antifascisti della prima ora. Interessante una minuta battuta a macchina che riportava le parole critiche durissime indirizzate a Vittorio Emanuele III da Carlo Sforza. Nominato dal lucano Saverio Nitti, divenne ministro al tempo del Regno d'Italia. All'avvento del fascismo scelse l'esilio e rientrò nel governo come ministro subito dopo la guerra firmando, tra

Fig. 6 - Al mare



l'altro, il Trattato di pace del 1947 tra l'Italia e gli alleati.

Negli Stati Uniti, Sforza era considerato uno dei padri spirituali dell'antifascismo. I suoi appelli a combattere il regime riuscivano in qualche modo a circolare in Italia. Aspetto che può essere collegato al ritrovamento tra i documenti del duca di un manifestino diffuso dall'esercito anglo-americano e giunto nelle sue mani chissà come. Lo stampato riproduce una cartina sulla quale spiccano alcune zone d'intervento, quasi sicuramente una rarità (figg. 5a; 5b). Lo firma il responsabile dell'Aeronautica Archibald Sinclair. Con una buona traduzione indica gli obiettivi sensibili e spiega che il popolo statunitense non ha nulla contro quello italiano, ma è

Fig. 7 - Foto con dedica della moglie





Fig. 8 - Il torpedone di famiglia

costretto a sconfiggere il fascismo per fermare il nazismo e per farlo avrebbe dovuto bombardare alcune città in cui si erano concentrate le maggiori attività belliche, come a Taranto, dove c'era anche l'Arsenale. «Le officine che stanno producendo armi e munizioni contro di noi, i centri di comunicazione, i porti, le installazioni militari» - si legge - «tutti servono il nemico tedesco e saranno perciò attaccati con tutti mezzi a nostra disposizione».

Queste carte, e altre ancora, si trovano in un bauletto custodito ormai da anni da Vito Ruggieri. È quel poco che è riuscito a salvare. Sono le ultime povere cose appartenute al duca, le ha volute conservare per ragioni affettive e di rispetto, mai dimentico di chi lo ha sempre sostenuto e spronato a non mollare gli studi, fino alla laurea in economia e commercio. Così, ha deciso di non disfarsi anche di alcuni libri che don Carlo si era portato in ospizio. Si tratta di volumi di letteratura in lingua francese e inglese acquistati durante i viaggi all'estero. Li leggeva unitamente agli autori italiani, tra questi Carlo Levi. Spicca la copertina arancione e bianca dell' *Einaudi* che incornicia il best seller *Cristo si è fermato a Eboli*. Non mancano, poi, altre curiosità, come un discorso di Palmiro Togliatti alla Camera, oppure un paio di ritagli di giornali che ricordano un clamoroso duello all'arma bianca che lo vide protagonista a Napoli e finito in un nulla di fatto dopo ventisette assalti avvenuti senza spargimento di sangue.

Vitale uso di mondo

Tutti documenti dai quali si evince un certo vitalismo. Un palese uso di mondo rintracciabile anche in alcune ammiccanti immagini fotografiche femminili. Volti sconosciuti, all'apparenza di varie nazionalità, che in qualche caso recano cordiali parole di saluto. Del resto,

il suo passaporto era valido per tutti i paesi europei, fatta eccezione per la Russia. Per quanto, dovette maturare una forte attrazione per Parigi, senza disdegnare il continente americano. Lo attestano i visti, oltre che negli Usa, anche quelli in Argentina e in Brasile.

Un certa tenerezza esprime ancora oggi la foto di profilo della moglie, Erminia, di origini campane e scomparsa precocemente (fig. 7). È accompagnata da parole di affetto rivolte nella dedica al consorte che, in un'altra immagine, appare invece in piedi al centro di un gruppo, chissà, di parenti oppure di amici. E ancora, gite in campagna e in mezzo mondo accanto a statue monumentali e a cattedrali in luoghi difficili da individuare. L'unico posto riconoscibile si manifesta in una nutrita sequenza di scatti a Venezia. Impossibile, o quasi, risalire alle date. Ma è sempre presente la figura brevilinea del duca. Due foto leggermente sbiadite, poi, sembrano immortalare l'auto di famiglia. Un "torpedone" di quelli che nelle linee richiamano ancora molto la concezione nobiliare della carrozza (fig. 8).

Le ultime immagini disponibili sono quelle di un uomo in età avanzata. Sono state scattate all'ospizio, qualche mese prima della morte (fig. 9), avvenuta il 14 maggio del 1975. Estremo ricovero di un uomo che forse ha cercato di fuggire da un mondo sideralmente distante da quello dei suoi avi mentre cercava di entrare in un altro, più vicino, ma come una persona qualunque, senza il peso del fardello che la sua storia e soprattutto il suo status gli imponeva.

Gli ultimi tempi

Raffinato il biglietto da visita che usava. Carta azzurra con una corona blu in cima, schegge di un'eleganza alla quale non rinunciò mai del tutto. Per quanto, aveva im-

partito disposizioni precise che avrebbe voluto fossero eseguite alla fine del suo ciclo biologico. È una volontà che lascia ancora una volta pensare a un profondo conflitto interiore. Aveva chiesto di essere sepolto in una fossa comune, in forma del tutto anonima. Non gradiva la tumulazione con i genitori Marco e Vincenza nella monumentale cappella di famiglia, che si distingue tra tutte le altre nel vecchio cimitero cittadino di via IV Novembre. Edificata in stile neoclassico, è ubicata in posizione diametralmente opposta a quella altrettanto imponente dei conti rivali di sempre, i Gattini, che si richiama invece allo stile gotico. Si guardano ancora oggi da lontano, ma è probabile che da qualche parte il duca avesse sentito recitare la celebre poesia di Totò, *'A livella*, realizzando che, abbandonata la vita terrena, le distinzioni sociali sono inutili, valgono solamente per impressionare i vivi. Nessuno, però, ebbe il coraggio di eseguire questo suo ultimo desiderio di anonimato estremo. Prevalsero ancora una volta altre ragioni, soprattutto di rispetto.

Un'ultima curiosità. Decisamente caustiche e per niente rispettose suonano invece le strofe acrostiche ritrovate tra le altre carte. Si tratta di stampa clandestina, una raffica di insulti composti in tipografia da mano ignota, ma capace di "poetare" all'uso di penna esperta assai. Invettive in rima intitolate *In memoria*, precedute dal celebre verso ispirato da Dante: «Guai a te anima prava, non isperar mai di veder lo cielo». Parole pesanti lasciano pensare a un profondo disprezzo da parte dell'estensore nei confronti dell'arcivescovo Anselmo Pecci. Il foglio di quattro facciate è datato "Marzo del 1917", si era in piena guerra, ed è stampato in modo tale che, ripiegandolo su se stesso, diventa una lettera con lo

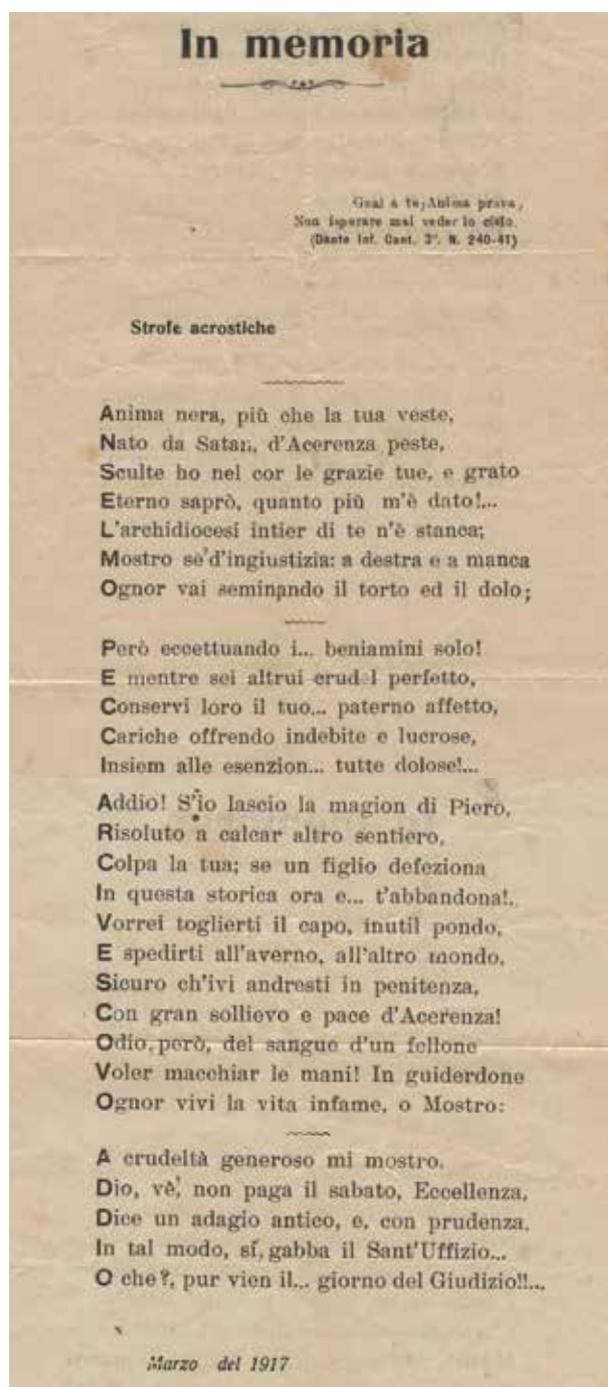
Fig. 9 - Al Brancaccio, ex convento di Sant'Agostino



spazio riservato all'indirizzo del destinatario. Insomma, una cosa pensata a regola d'arte. È il caso di riportare solo alcune parti dei versi in rima: «Anima nera, più che la tua veste / Nato da Satan, d'Acerenza peste ». La tirata è ancora lunga e con l'acrostico dell'addio, così si chiudono le liriche in memoria: «A crudeltà generoso mi mostro / Dio, ve', non paga il sabato, Eccellenza / Dice un adagio antico e con prudenza / In tal modo si gabba il Sant'Uffizio / O che? Pur viene il giorno del Giudizio» (fig. 10).

Quello stesso giorno che l'ultimo discendente diretto della potente casata materana dei Malvinni Malvezzi ha forse atteso con ansia, solo con se stesso ma, è lecito immaginarlo, ormai riappacificato con il mondo.

Fig. 10 - Strofe Acrostiche



Albero genealogico della famiglia Malvinni-Malvezzi dei duchi di S. Candida di Matera

di Raffaele Paolicelli e Pierluigi Moliterni

Nel 1888 il conte Giuseppe Gattini per primo tracciò le notizie sui singoli personaggi della famiglia ducale, andando a raccontare le loro imprese, citando i loro matrimoni, creando quindi un albero genealogico in forma didascalica all'interno dell'opera "Stabilimento e Genealogia della famiglia Malvinni-Malvezzi de' duchi di S. Candida in Matera".

A rappresentare l'albero genealogico così come lo intendiamo noi, in forma schematica, invece, fu Mauro Padula nel suo volume "Palazzi antichi di Matera", nel 2002.

L'albero genealogico qui pubblicato, alla pagina seguente, risulta parzialmente differente rispetto ai precedenti già editi, che pur hanno fornito la base per questo. In alcuni casi abbiamo apportato correzioni a dati errati, in altri li abbiamo integrati con nuove notizie, apprese grazie al materiale presente nel Fondo Malvezzi nell'Archivio di Stato di Matera ed alle trascrizioni presenti all'interno della cappella di famiglia nel cimitero della città.

Ringraziamenti:

Per aver curato la parte grafica, si ringrazia Anna Chiara Contini

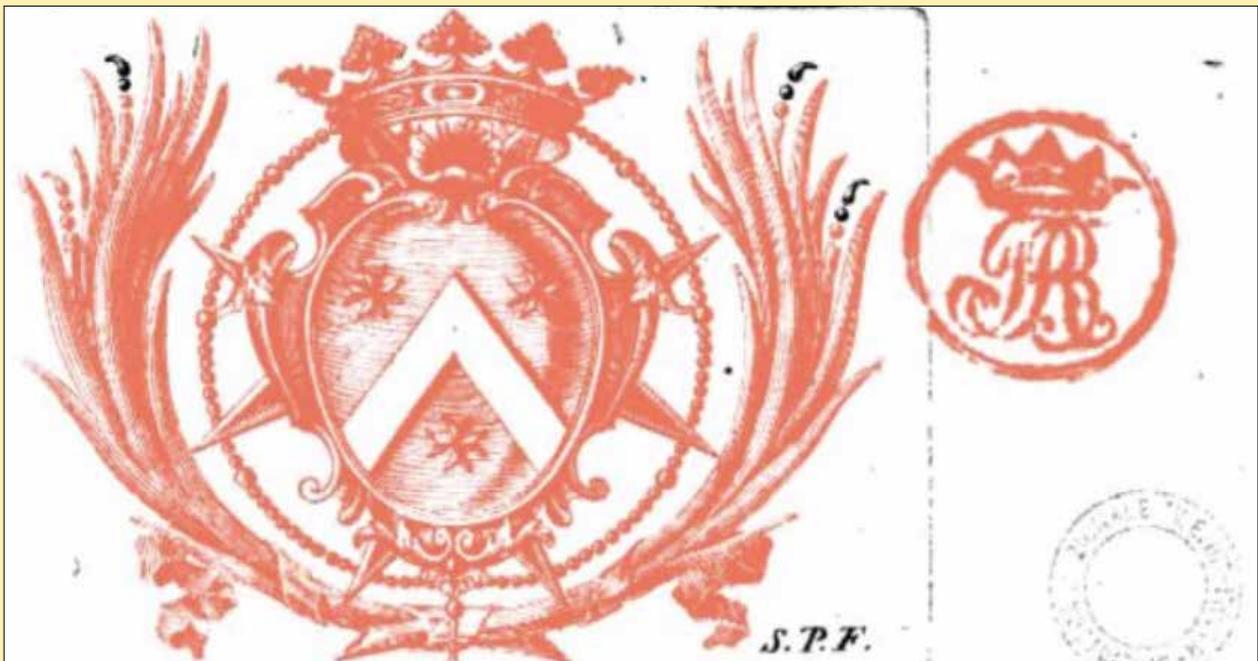
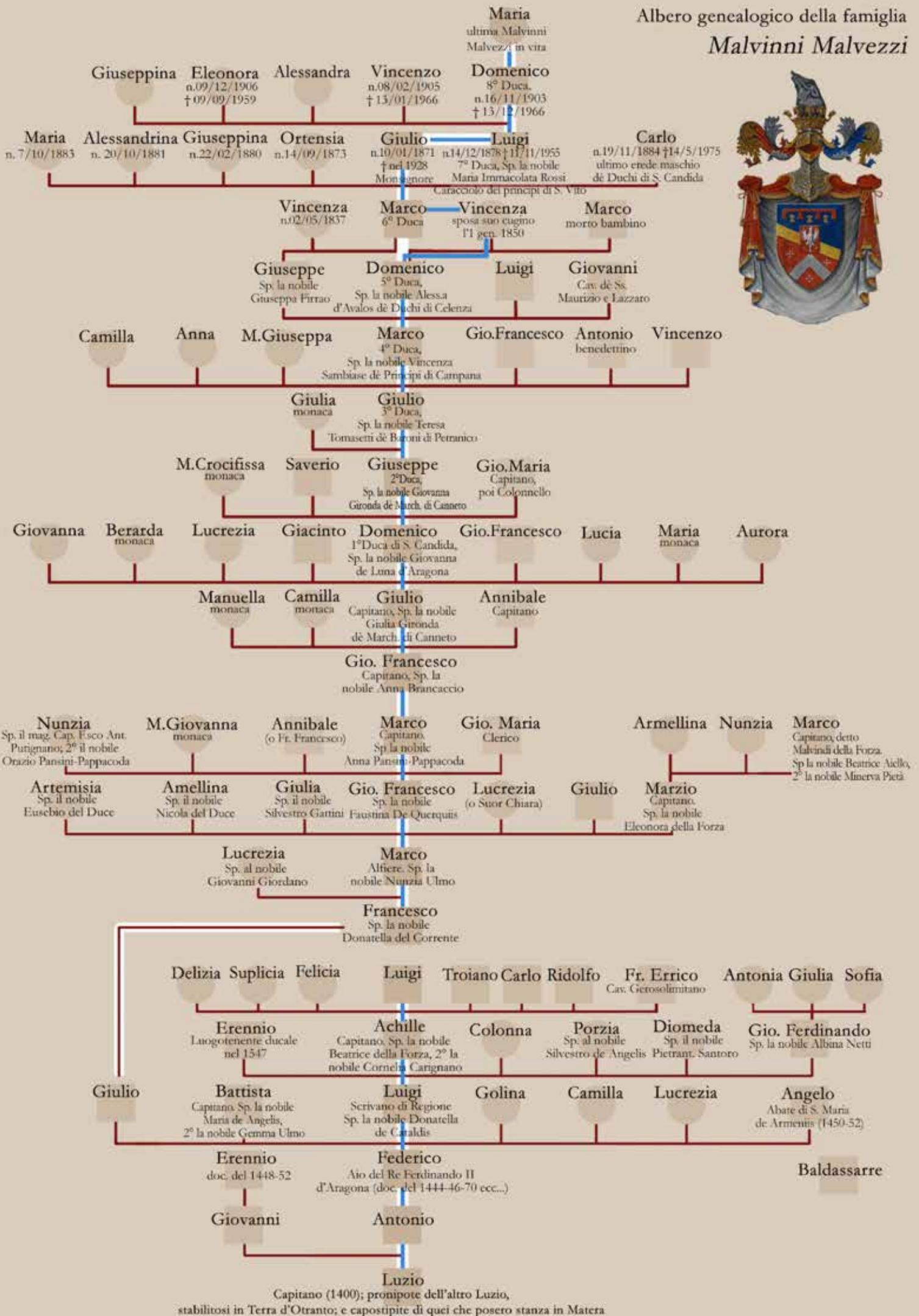


Fig. 1 - Stemma della famiglia Malvinni del 1735 tratto dal testo "Dissertatio apologetica de Cathedralitate Ecclesie Materane, illiusque Diacefi in ea, que Scripsit Ughellus, Tom. 7. Ital. Sac, Opus di. Jo: Baptista Coretti Abbatis, Et. D. Eusebii Schiuma Canonici, eiusdem Metropolitanae Ecclesie. Illustrissimo, & excellentissimo Domino D. DOMINICO MALVINNI Patrizio Materano, Duci S. Candida. dicatum, Roma apud 70 annem, Mariam Salvioni. MDCCXXXV"

Albero genealogico della famiglia
Malvinni Malvezzi



Luizio (1400); pronipote dell'altro Luzio, stabilitosi in Terra d'Otranto; e capostipite di quei che posero stanza in Matera